

L'Uomo

Vivo!

Anno XVII, numero 1, Natale 2024 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Il Vangelo dice che Gesù «venne fra i suoi». I suoi siamo noi, perché Egli non ci tratta come qualcosa di estraneo.

Ci considera cosa propria, che Lui custodisce con cura, con affetto. Ciò che propone è l'appartenenza reciproca degli amici. È venuto, ha superato tutte le distanze, si è fatto vicino a noi come le cose più semplici e quotidiane dell'esistenza.

FRANCESCO, Dilexit nos 34

(nell'immagine: Presepe di sabbia, Jesolo)

L'editoriale di don Andrea – pag. 3

Il Consiglio Pastorale Territoriale – pagg. 4 e 5

Mons. Palmieri vescovo di San Benedetto – pag. 6

Il Camposcuola Giovanissimi in Puglia – pag. 7



Festa dell'Adesione dell'AC, 8 dicembre 2024

Sommario

Le sfide necessarie per essere genitori – pag. 8

 Inserito: "Donne del Sì"

La storia si fa strada e si apre a Dio – pag. 9

Clara Accorsi, da Ascoli alla Luxottica – pag. 10

Daniela Valentini, direttrice del carcere di Marino – pag. 11

La scelta di vita di Sara Giorgi – pag. 12

I laboratori del progetto "Attiva...mente!" – pag. 13

I racconti dei giovani di Stella nel mondo – pagg. 14 e 15

Il Camposcuola a Carpineto – pag. 16

L'intelligenza artificiale non ha solo pregi – pag. 17

Le importanti decisioni dell'adolescenza – pag. 17

"Michelina la pallina", l'iniziativa di michelepertutti – pag. 18

Tanti auguri, Acams! – pag. 18

Una luce per la pace – pag. 20



Natale 2024: l'accendiamo?

vostro ANDREA prete



Cosa si vive durante il periodo del Natale nelle nostre famiglie? Il presepe da fare? Come sistemare i vari addobbi? Quali regali che, per dovere o per tradizione, occorre acquistare? Dove organizzare la cena della vigilia? Ma il Natale è tutto questo? O meglio, solo questo?

Voglio provare ad immaginare come si senta una famiglia, per esempio, che vive di stenti e che forse a Natale non avrà nulla da mangiare né tanto meno da regalare. In questa famiglia quali discorsi si potrebbero ascoltare? Ci abbiamo mai pensato?

Viviamo in un mondo in cui ogni giorno assistiamo inerti a tanto malessere che viene prodotto dall'egoismo e dall'odio dell'essere umano. Ma soprattutto dal disagio che vivono tanti nostri ragazzi che poi sfocia in atti di violenza oppure in forti depressioni che li rendono così dipendenti fino addirittura a rinunciare a vivere.

Come rilanciare quest'anno la speranza di un Gesù che nasce per noi e per tutti?

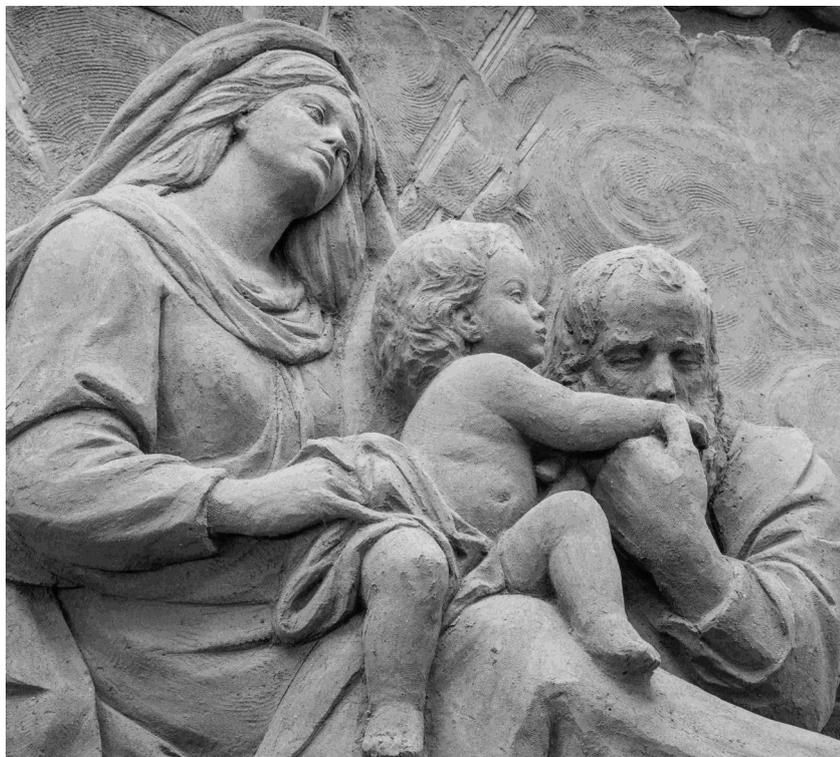
Sicuramente la speranza certa del mistero dell'incarnazione non sta nelle cose da fare, né tanto meno nei presepi, che diventano arredi natalizi per creare la giusta atmosfera per non pensare e per stordirsi con gli effetti luci da night che vengono realizzati nelle nostre case.

Penso che riaccendiamo la speranza se abbiamo il coraggio di fermarci per pensare e riflettere. Quale progetto di vita vivono le nostre famiglie? Curiamo le relazioni perché siano autentiche? Ci prendiamo cura di noi e delle persone che incontriamo? Mettiamo in cantiere progetti di pace e il desiderio di gettare ponti e non quello di vivere dietro i tanti muri dell'indifferenza e dei risentimenti?

Quest'anno troviamo il coraggio di far nascere Gesù dentro le nostre fragilità che diventano le vere mangiatoie, al di là di tanti effetti speciali e approfittiamo del dono di un Dio che si fa bambino, per essere anche noi capaci di tornare un po' bambini nella fattispecie di saper senza paura gridare il nostro amore con la vita, attraverso rapporti sinceri di prossimità che purtroppo il periodo del Covid ha massacrato.

Torniamo a dirci "grazie", "scusa", "ti voglio bene"! Riscopriamo il ministero dell'accoglienza, gettiamo via la maschera della diffidenza e riappropriamoci della fiducia verso i nostri fratelli! Allora sì che nel nostro bellissimo territorio in questo Natale 2024 non splenderanno solo gli effetti speciali a led che emanano luce fredda, ma una luce che ci scalda e che ci abbraccia, che scaturisce dai nostri cuori perché lì è nato davvero Gesù!

Buon Natale di cuore a tutti, soprattutto a chi ha spento la luce della speranza: che la nostra comunità parrocchiale del comune di Monsampolo sappia riaccenderla di nuovo!





UN POPOLO ALL'OPERA E IL CONSIGLIO

ENRICO MASCETTI



CAMMINO SINODALE. Un lavoro immane che ha coinvolto in questi tre anni (fase narrativa-sapienziale) tutte le nostre comunità parrocchiali ed ecclesiali, sotto la guida amorevole del nostro vescovo Giampiero Palmieri. Abbiamo condiviso idee, speranze e sogni tesi con fede verso lo Spirito Santo pregandolo di illuminare i nostri passi per un discernimento profondo ed una possibile conversione efficace. Dai molteplici tavoli di lavoro, sono venute fuori risultanze incredibili, c'è tanto bisogno di spiritualità. Questa nostra società complessa e distratta non ammette ritardi, dobbiamo recuperare gli ambiti di una generosa fratellanza nella più totale attenzione verso il nostro prossimo.

Per chi ha interesse ad approfondire tali temi raccomando il sito <https://www.diocesiscoli.it/cammino-sinodale/> vi assicuro che sarà a dir poco illuminante.

Aria fresca dunque negli ambienti della nostra amata Chiesa. I sentimenti che hanno ispirato la prima comunità cristiana per mezzo dello Spirito Santo illuminano il nostro cammino. Energie volte a riscoprire quello spirito di umiltà messo con fede al servizio degli altri. La centralità di Gesù, l'ascolto della Parola, la preghiera, lo spirito missionario e il discernimento debbono tornare ad essere il nostro viatico.

Voglio ricordare due passi che abbiamo letto nel Vangelo nelle domeniche di novembre. Il primo, Marco 13, 28 : "Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; il secondo, Marco 8, 34-37 : "avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

"Servi inutili" dunque, solo così possiamo realizzare la volontà di Dio. Il primo passo richiama la nostra attenzione al fatto che non dobbiamo attendere inermi e sottostare alle contraddizioni di una società "secolarizzata". Il secondo ci richiama alla massima umiltà mettendo al primo posto gli ultimi.

Organizzarsi in tal senso è chiaramente lo scopo del CONSIGLIO PASTORALE TERRITORIALE. Incoraggiati dall'invito del nostro Vescovo, sotto la direzione del caro don Andrea, anche il nostro territorio Monsampolese si è munito a servizio delle due parrocchie del proprio Consiglio Pastorale Territoriale. Esso ha iniziato i lavori nell'aprile scorso ed è giunto alla sua quarta sessione operativa.

E' formato da 21 elementi e si è ulteriormente determinato in quattro specifiche commissioni: "Territorio", "Giovani", "Famiglie Giovani" e "Battesimi e iniziazione cristiana degli adulti". Ognuna di esse lavora sull'ambito con qualche attenzione da sottoporre a tutto il Consiglio e poi alla comunità parrocchiale.

Ascolto, condivisione ed empatia, comunque segnalate e poste alle opportune considerazioni dell'intero consiglio e del parroco, saranno l'oggetto dell'azione di ogni commissione. Il consiglio pastorale territoriale, fatta salva la propria valenza nel quadro dell'attuale organizzazione diocesana e parrocchiale, vuole essere un'opportunità per tutte le persone di "buona volontà". Esso è l'espressione concreta di una comunità organica e collaborante.

Sì, la collaborazione, il semplice segreto della vera forza che hanno in questo caso più persone, così ancora di più se comunità, disposti verso un obiettivo comune.

Mt 18, 19-20: "In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". Se Dio è con noi, cosa dobbiamo temere? Solo che la nostra Fede non sia adeguatamente salda, diversamente nulla mancherà al nostro bisogno.

Domenica 17 novembre scorso abbiamo celebrato l'VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI, Papa Francesco nel suo messaggio dedicato, cita, traendo dal Libro del Siracide "La preghiera del povero sale fino a Dio" e ancora continua evidenziando "I poveri occupano un posto privilegiato nel cuore di Dio".

Per l'occasione il Consiglio Pastorale Territoriale ha ritenuto importante dare un segno tangibile. E' stata organizzata una raccolta di beni presso le parrocchie e i supermercati del luogo che gentilmente hanno aderito.



TRA IL CAMMINO SINODALE PASTORALE TERRITORIALE

Anche i bambini e i ragazzi hanno offerto dei doni, giocattoli e materiale scolastico, con un biglietto di condivisione per il destinatario di quel dono. A chi ha generosamente donato, va il nostro ringraziamento.

Non è importante quanto ma come si dona, avendo nel cuore il semplice sentimento di generare un sorriso, abbracciando il prossimo nel bisogno. Altro grande plauso e grazie va a tutti i giovani e organizzatori che si sono messi a disposizione. Vogliano idealmente queste mie righe stringerli al cuore amorevolmente. La generosità, come servizio gratuito verso gli altri è veramente il sale della vita, e, come sopra dicevo, l'espressione concreta di una comunità unita e collaborante.



A tal riguardo propongo un richiamo, riferito alla "Scheda 1 - La Comunità" tratto da "Piccola Guida per una RI-forma felice della chiesa di Ascoli", sintesi del lavoro svolto nel Cammino Sinodale nella Fase Narrativa, riportandone un passaggio significativo riferito appunto alla Comunità: *"Nella metafora del corpo umano (lettera ai Corinzi 12,12-30), Paolo indica lo stile di una comunità in cui c'è un'appartenenza indissolubile, reale e vitale. E' una comunità concreta, con tutte le sue contraddizioni, che sta insieme per crescere e in cui ognuno è prezioso per come è, con i suoi doni. Gesù, nel suo andare, accoglie tutte le persone che incontra; non ci sono luoghi, figure o situazioni ritenute proibite o pericolose per la fede della comunità. Ogni luogo è occasione di incontro con l'uomo, con quell'umano immagine e somiglianza di Dio, che aspetta solo di essere riconosciuto e accolto." [...] "Si comprende allora perché le nostre comunità sono chiamate ad essere reti di affetti, in cui ci si sente prima di tutto accolti e non giudicati, in cui non ci si conosce solo di vista, ma si vivono incontri interpersonali, in cui davvero si può fare affidamento sull'altro. Certo nessuno può scegliersi i fratelli; l'altro ci è donato come mistero e, di conseguenza, l'essere insieme è sempre esperienza di scoperta e bellezza, è invito a costruire amicizie spirituali (tra laici, tra laici e sacerdoti, tra sacerdoti e religiosi) ancor più belle perché inattese. [...] Insomma, quella cristiana non è una comunità chiusa! E' aperta a tutti, e ognuno, anche chi apparentemente si trova in condizioni di fragilità, può portare la propria personale ricchezza come dono per gli altri."*



Chiudo con una riflessione personale: non c'è atto superiore alla carità; Gesù sulla croce offre sè stesso come uomo. Morire rivolto verso suo Padre è anche la grazia suprema che Dio accorda al suo figlio Gesù. La storia dell'umanità intera si fonda su tale grazia. L'ultimo dei servi, Dio totalmente innamorato lo ha rivestito della sua stessa natura. Lo Spirito Santo, Amore perfetto, nella resurrezione dell'Amato, unitamente tra Padre e Figlio realizza indissolubilmente il mistero trinitario. Carità è Amore perfetto.



IL NUOVO VESCOVO TRA NOI

L'arrivo del Vescovo Gianpiero Palmieri

nella diocesi di San Benedetto, Ripatransone, Montalto

ANNA CALVARESÌ



Dopo aver sperimentato nel nostro territorio l'Unità Pastorale con l'unione delle parrocchie di Centobuchi, Regina Pacis e Sacro Cuore, ci è arrivata, la notizia dell'Unità Episcopale; due diocesi, quella di San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto delle Marche e quella di Ascoli Piceno riunite "in persona Episcopi", sotto la guida di Mons. Gianpiero Palmieri. Sembra ripetersi la storia di quando, esattamente cento anni fa, il 18 dicembre 1924, Papa Pio XI aveva unito in persona Episcopi la Diocesi di Ripatransone a quella di Montalto nella persona del Vescovo di Ripatransone, mons. Luigi Ferri.

Una grande emozione ci ha pervaso nell'accogliere il nuovo Vescovo Gianpiero che, il 30 giugno 2024, ha fatto il Suo ingresso ufficiale alla guida della Diocesi di San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Montalto "passando" per la nostra Unità Pastorale, in particolare nella Chiesa Sacro Cuore di Centobuchi, la prima parrocchia della Diocesi che si incontra venendo da Ascoli Piceno.

Il fatto che il nuovo cammino episcopale sia partito proprio dal nostro Comune, terra natale di San Giacomo della Marca, territorio che custodisce luoghi sacri appartenenti alla storia religiosa del Piceno e meta di devozione e pellegrinaggio, è stato un privilegio e da stimolo per tutti noi ad iniziare, con rinnovata fede, questa "nuova storia" insieme al Vescovo Gianpiero, che subito si è fatto voler bene con il suo sorriso dolce e accogliente, da Padre buono.

Un Padre che vuol ascoltare i suoi figli per accompagnarli con amore e saggezza nel cammino di crescita delle nostre comunità, che operano per tenere insieme la loro identità con le nuove esigenze e il cambiamento a cui sono chiamate, attraverso la fede, la coesione sociale e fraterna e la collaborazione.

Le parrocchie di Stella e Centobuchi si sono trovate ad essere l'anello di congiunzione tra le due diocesi, "ci siamo guardati" e riconosciuti fratelli "dandoci la mano" in segno di comunione. Una collaborazione già iniziata con incontri voluti dalle due associazioni di Azione Cattolica di Stella e di Centobuchi che hanno sperimentato alcune iniziative bellissime con il settore Adulti e che sicuramente troveranno altri



re.
Come ci ha detto il Vescovo Gianpiero: "Il Signore, nel realizzare il suo regno, non conosce confini né barriere. Lui ci precede sempre: ci porta nella Galilea delle genti, ci aspetta al di là dei limiti che credevamo invalicabili, ci fa provare l'ebbrezza di sentieri mai battuti. Ciò che ci chiede è farci piccoli e leggeri, per essere disponibili a seguirlo".

Grazie Vescovo Gianpiero per il tuo "Eccomi", da parte nostra ci sarà sempre la disponibilità al dialogo e al confronto su tutti i temi che interessano le nostre comunità, certi che insieme a te troveremo anche nuove idee ed energie per proseguire al meglio il percorso già intrapreso.

Grazie alla parrocchia di Stella che ci ha aperto le porte, mostrandosi pronta a "prendere il largo" insieme a noi.



AC, UNA GRANDE FAMIGLIA!

EMANUELE GRELLI, CRISTIAN ORTENZI, NORA IMPICCINI



Quest'anno abbiamo avuto la possibilità di partecipare al campo scuola giovanissimi a Giovinazzo, in Puglia, dall'8 al 14 Luglio, e vi assicuriamo che è stata un'esperienza incredibile! Una settimana piena di emozioni, risate e momenti speciali, in cui abbiamo davvero vissuto la bellezza di stare insieme e di conoscerci meglio. Prima di partire non sapevamo molto su Giovinazzo, una volta arrivati, però, abbiamo capito perché è stata scelta: è il luogo in cui don Tonino Bello è stato vescovo, infatti abbiamo molto riflettuto sulla sua figura, e tra un'attività e l'altra non sono mancati momenti in cui abbiamo potuto approfondire la sua storia, lasciandoci spesso guidare dalle sue parole. Abbiamo anche avuto modo di esplorare il paese, e ci siamo resi conti molto presto di quanto sia stupendo, con il mare dove abbiamo passato svariate mattine: facevamo dei tuffi fantastici, l'acqua era veramente cristallina; ma anche le viuzze del centro storico e le piazzette illuminate la sera hanno catturato i nostri sguardi. I ragazzi del posto ci hanno fatto conoscere ancora meglio il paese, ci hanno accolti calorosamente (e non solo perché c'erano 40 gradi all'ombra), in loro compagnia abbiamo fatto delle attività e la festa finale: è stato bello poter conoscere il gruppo giovanissimi di un altro paese e vedere come loro vivono il percorso di AC, non in modo troppo diverso dal nostro.



Le giornate erano sempre organizzate al massimo, in modo da poter fare tutte le cose più entusiasmanti nonostante una settimana fosse relativamente poca, non ci siamo mai annoiati. Certo, abbiamo anche avuto tanto tempo libero che abbiamo passato nel giardino della casa in compagnia dei pappagalli selvatici o al campo da calcio. Abbiamo visitato Molfetta e con nostra grande sorpresa abbiamo assistito ad una visita guidata recitata, che ci ha fatto immergere completamente nella vita di Don Tonino.

Non è mancata una tappa a Bari e ovviamente anche l'esplorazione di Giovinazzo con il Giovinazzo Express, dove ci siamo mossi in gruppetti, avendo dei checkpoint da raggiungere e delle buffe richieste da adempiere per arrivare alla fine del gioco, se pur stancante è stata un'attività super divertente e piena di risate.

Ogni sera c'era qualcosa di diverso: karaoke, balli, giochi serali tra cui il pigiama party, l'alba al mare e la serata in giallo dove i nostri educatori hanno interpretato il ruolo delle suore e noi abbiamo tentato, con i nostri nuovi amici di Giovinazzo, di risolvere il caso. Tutti questi momenti hanno reso il campo ancora più indimenticabile.

Un aspetto che ci è rimasto dentro è quanto sia stato bello vivere insieme un'intera settimana: condividere tutto, dai pasti ai momenti di riflessione, ci ha fatto sentire più uniti, dando più importanza anche a certi aspetti del gruppo che davamo per scontato. Non c'erano giudizi, solo tanto ascolto e voglia di capirci a vicenda, è stato bello e liberante poter esprimere e parlare con il gruppo di tutto ciò che ci pesava sul cuore, soprattutto nella serata in cui abbiamo fatto la veglia alle stelle dove si è creata molta intimità. È stato come se fossimo una grande famiglia, le parole non bastano per esprimere questo momento.

Tornare a casa dopo un'esperienza del genere è stato strano: mancavano fin da subito le persone e quel clima di serenità che avevamo creato. A Giovinazzo lasciamo un pezzo del nostro cuore, ma in cambio ce l'ha riempito con tanta gioia, nuovi legami e una nuova forza per affrontare le sfide quotidiane.





LE SFIDE NECESSARIE

PER ESSERE GENITORI OGGI

AMEDEO ANGELOZZI, pedagoga



Negli ultimi anni troviamo una crescente attenzione verso la dimensione della genitorialità, affrontata da punti di vista differenti. Siamo passati dal proliferare di manuali che garantivano successo, efficacia e strategie vincenti, agli allarmi che focalizzavano tutta l'attenzione sulle fragilità dell'attuale generazione di genitori, con un giudizio costante sulle incapacità, sui disastri prodotti, sulla messa in discussione continua degli adulti, ormai ritenuti incapace di svolgere quel compito educativo e quindi generativo, che da sempre caratterizza la scelta dell'essere genitore.

Tra questi due estremi, che trovo semplicemente poco interessanti, preferisco lasciarmi guidare dalla "bussola dell'ascolto" per poter far emergere tutta la complessità che è alla base del non facile compito del genitore. Il bisogno che probabilmente più di tutti oggi sembra essere disatteso e che allo stesso tempo chiede di poter essere visto, è esattamente il **bisogno dell'essere ascoltato**, una esigenza che appartiene sia al mondo dei figli e delle figlie, che alla realtà dei genitori. Tutti sentiamo la necessità di poter incontrare qualcuno/a che abbia quella capacità di mettersi di fronte a noi, senza prendere necessariamente la parola e che per questo, sappia generare quello spazio d'incontro e di relazione, accogliente e non giudicante, all'interno del quale il vissuto personale può palesarsi, raccontarsi, manifestarsi per quello che è. L'ascolto, che è un'esperienza possibile solo all'interno di una relazione, di un incontro, di un essere faccia a faccia, ma anche cuore a cuore, non fa altro che riportarci al centro, al punto essenziale della nostra umanità: ci dice, ci ricorda e ci sintonizza di nuovo, sul fatto che siamo RELAZIONE.

La genitorialità trova la sua motivazione e il suo significato, esattamente sulla cura della relazione che intercorre tra l'adulto e il minore; questa relazione, che è

essenziale alla sopravvivenza stessa del figlio e figlia, non si nutre solo di risposta ai bisogni primari, ma chiede all'adulto stesso, di saper attraversare tutte le dimensioni dell'esistere umano, per fornire, trasmettere e generare nei minori, quelle capacità necessarie alla realizzazione di sé.

Il genitore, in questo contesto storico, è spesso sopraffatto dalle indicazioni, che si trasformano in richieste, in aspettative e peggio ancora in giudizi di valore; raramente incontra la possibilità di poter riflettere sulla propria esperienza, o trova uno spazio accogliente all'interno del quale si mette egli stesso in ascolto profondo e sincero del modello educativo che sta trasmettendo. A questo si aggiunge, come ulteriore peso ed ostacolo, l'evaporazione della comunità, ossia di quella rete di relazioni e contatti, che ci permettono uno scambio reciproco, un confronto aperto e una sana interdipendenza.

Ci siamo inoltre convinti che è sbagliato chiedere aiuto, che è da perdente non farcela da soli e che non è sicuramente una buona immagine far vedere che si è in affanno, che ci sentiamo insicuri e che, con i nostri figli/e, qualcosa non sta funzionando. Questo sta generando nei genitori un aumento di ansia, un sentirsi inadeguati, perché non rispondenti al "modello", allo stesso tempo monta la preoccupazione di provocare dei danni nella crescita dei figli/e. L'ulteriore rischio e conseguenza, è che tutto questo viene successivamente proiettato sui minori, diventando incomunicabilità, pressione, aspettative esagerate e molto altro.

In conclusione, mi sembra di poter dire e di intuire, che due sono gli aspetti che potremmo rimettere in movimento: l'ascolto e la dimensione comunitaria.

All'interno di questi due margini la vita può tornare a fluire come possibilità, come avventura positiva, come luogo di realizzazione di sé non nonostante gli altri, ma grazie agli altri e a questo appartenersi reciprocamente, che porta ognuno oltre il proprio ristretto orizzonte. Ascolto che la comunità garantisce e cura, verso chi sceglie l'avventura genitoriale, ascolto che diventa la cifra fondamentale della relazione educativa, che per questo non forza, non modella, non obbliga ad essere, ma favorisce la piena espressione di sé. Oggi l'ascolto e la comunità sono sicuramente due elementi da rivitalizzare e allo stesso tempo, proprio perché mancanti, sono sfide necessarie.



IL SÌ DI MARIA

La storia si fa strada e si apre a Dio

grazie ai piccoli e grandi sì di ciascuno

ORNELLA CAPITANI

Maria è colei che con il suo sì ha cambiato la storia. "Eccomi": è con questa parola che inizia una nuova pagina nella storia dell'umanità e nel cammino della salvezza. Le parole di Maria sono poche, ma piene di significato e fonte di riflessione per ciascuno di noi, chiamati a confrontarci con la nostra vocazione e a compiere scelte importanti e coerenti con la fede che professiamo.

Accogliere l'annuncio dell'angelo non è un cammino semplice: è affidarsi a Dio, è mettersi al suo servizio, è correre a portare aiuto e conforto ad Elisabetta, è accettare le dicerie, i dubbi e le accuse dei ben pensanti, è fidarsi di Giuseppe, è partorire nella solitudine e nella povertà più assoluta, è fuggire in Egitto in cerca di salvezza, è la sofferenza atroce e il dolore fortissimo della morte in croce del figlio amato. Anche per noi c'è la chiamata dell'angelo, ma noi siamo sopraffatti dai dubbi, dalle paure e dalle incertezze e non riusciamo ad abbandonarci completamente al progetto che Dio ha su ciascuno di noi. Temiamo le conseguenze del nostro "sì", e spesso troppi "no" ostacolano l'opera di Dio. Ma tutti noi, in modo diverso, siamo segnati da una vocazione e la nostra vita non è altro che la risposta alla chiamata del Signore. Siamo chiamati ad essere papà e mamme, a dare la vita a crescere ed educare i figli, a svolgere con passione il nostro lavoro, ad amare il creato e gli uomini che incontriamo nel nostro cammino, siamo chiamati ad essere preti, religiosi, laici, impegnati ad essere operatori di pace, a mettere a frutto i nostri talenti, ad essere membra che operano per il bene comune, ad essere solidali e misericordiosi.

Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dovremmo imparare da Maria a dire "eccomi". Lei non si inorgoglia di essere stata scelta a diventare la madre di Dio, anzi nella sua umiltà si definisce serva del Signore e dice il suo sì spontaneamente e liberamente. Noi invece siamo molto orgogliosi ed è proprio l'orgoglio che ci impedisce di essere liberi e di dire quel sì senza limiti e tentennamenti. Non riusciamo a fidarci pienamente di Dio e ad accettare il progetto che egli ha su ciascuno di noi. L'esempio di Maria è molto importante perché ci guida ad accettarci così come siamo, con i nostri difetti, con le nostre menomazioni fisiche e psicologiche, le nostre frustrazioni, le nostre malattie, le nostre diversità. Ognuno, anche il più piccolo, il più umile, il più insignificante, il più emarginato, il più imperfetto, il più peccatore, ha la possibilità di aprire la porta del suo cuore e di rispondere all'annuncio dell'angelo: "eccomi, avvenga di me secondo la tua parola". Buon Natale!





UN SOGNO CHE SI REALIZZA CON UMILTÀ E DETERMINAZIONE

CLARA ACCORSI



Sono Clara, ho 28 anni, sono nata ad Ascoli Piceno e cresciuta a Mozzano, un piccolo paese, in un contesto umile e semplice che ha plasmato il mio modo di affrontare la vita. Dopo il liceo classico, ho deciso di proseguire i miei studi in economia, specializzandomi presso l'Università Cattolica di Roma e, a settembre 2020, ho avuto l'opportunità di entrare in Luxottica, iniziando con uno stage ad Agordo, nel cuore delle Dolomiti Bellunesi. Un luogo speciale, non solo per la sua bellezza naturale, ma anche per il peso simbolico che ha nella storia dell'azienda. È qui che Leonardo Del Vecchio ha fondato Luxottica, partendo da un piccolo laboratorio per arrivare a costruire uno dei più grandi poli produttivi al mondo.

Agordo ha rappresentato per me un inizio entusiasmante, ma anche una sfida: ho avuto la possibilità di mettermi alla prova in una realtà aziendale di grande importanza con una storia di eccellenza e innovazione, non solo professionalmente, ma anche come donna in un mondo globale e competitivo.

I tre anni che ho trascorso ad Agordo sono stati un'esperienza di crescita straordinaria, che ha segnato profondamente il mio percorso, sia dal punto di vista personale che professionale. Ho avuto la fortuna di conoscere persone splendide, con cui ho condiviso esperienze genuine e indimenticabili a contatto con la natura, come le escursioni sulle Dolomiti, che porterò sempre nel cuore. Quelle esperienze mi hanno arricchita, contribuendo in gran parte a plasmare la persona che sono oggi.

Sono stata anche molto fortunata ad avere come prima manager una donna, Lara, che è stata per me un esempio e una guida fondamentale. Mi ha insegnato moltissimo, trasmettendomi non solo competenze professionali, ma anche valori come l'impegno, la determinazione e l'importanza di agire sempre con integrità. Gran parte di quello che sono oggi nel mio lavoro lo devo a lei e alla fiducia che ha riposto in me fin dal principio.

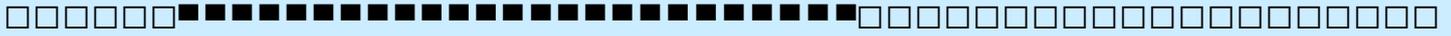
L'esperienza ad Agordo è stata l'inizio di un percorso intenso, che mi ha portata poi a trasferirmi, nel settembre 2023, a Milano, presso l'headquarter aziendale.

Guardandomi indietro, riconosco come le radici semplici e le esperienze vissute mi abbiano fornito la forza necessaria per affrontare le sfide di un contesto tanto complesso quanto stimolante e forse, uno dei miei più grandi punti di forza è stata la determinazione.



Lavorare in una multinazionale, infatti, significa confrontarsi con dinamiche internazionali e ritmi serrati, adattarsi a metodologie di lavoro innovative e mantenere alto il livello di performance. In questo senso, essere donna mi ha aiutata a portare nel team una prospettiva diversa: empatia, attenzione ai dettagli e capacità di gestire relazioni sono stati i tratti distintivi che mi hanno permesso di farmi conoscere ed essere apprezzata.

Ringrazio di cuore il mio caro amico Don Andrea Tanchi per avermi dato l'opportunità di raccontare la mia esperienza attraverso questo articolo, e colgo anche l'occasione per esprimere un pensiero che ritengo fondamentale: il punto di vista femminile nei ruoli decisionali e nelle posizioni apicali è essenziale per la crescita delle aziende. La presenza delle donne in queste posizioni non solo arricchisce le decisioni con prospettive diverse, ma contribuisce anche a costruire un ambiente di lavoro più dinamico e inclusivo. Dobbiamo sempre credere nelle nostre capacità e lottare per affermarci, perché il nostro successo è un passo fondamentale verso un cambiamento positivo nel mondo del lavoro.



UN LAVORO, UNA SCELTA, UN SÌ CORAGGIOSI

DANIELA VALENTINI



Mi chiamo Daniela Valentini e sono il direttore dell'Istituto Penitenziario di Marino del Tronto -Ascoli Piceno.

Dopo aver conseguito l'abilitazione alla professione di avvocato ed il dottorato di ricerca ho vinto il concorso quale dirigente penitenziario circa 28 anni fa ed ho prestato servizio in molti Istituti penitenziari sul territorio nazionale, anche in istituti molto impegnativi tra i quali Milano San Vittore, Viterbo e Roma Regina Coeli.

È un lavoro particolare il mio, perché richiede un costante aggiornamento giuridico e tecnico, ma pretende anche una competenza psicologica e sociologica. Questo perché si svolge costantemente a contatto con le persone, che siano essi detenuti o personale di Polizia Penitenziaria o personale civile che all'interno del carcere ci lavora e trascorre quindi buona parte della sua giornata al chiuso, dentro una sezione detentiva, o dentro un ufficio, per permettere il funzionamento della struttura ed espletare l'opera di controllo e soprattutto l'opera di rieducazione del detenuto.

L'art. 27 della nostra Costituzione ci indica infatti qual è lo scopo che lo Stato italiano vuole perseguire infliggendo una pena a chi ha sbagliato commettendo reati.

La pena nel nostro ordinamento democratico non ha solo una funzione retributiva e preventiva ma soprattutto rieducativa. Ed è proprio la rieducazione del condannato, il primo obiettivo che il direttore di un carcere deve perseguire avvalendosi del personale di polizia penitenziaria, dei funzionari giuridico pedagogici, degli esperti psicologi e del personale dell'area sanitaria.

Un carcere è come un microcosmo. Si riflettono all'interno di esso tutte le difficoltà e le criticità del mondo esterno e funziona solo osservando i canoni del mondo esterno. Il direttore deve far confluire nella sua gestione tutti gli aspetti compreso quello della eccessiva burocrazia che caratterizza i nostri apparati.

Negli anni passati la maggior parte dei direttori erano uomini. Questo perché il lavoro, se affrontato con senso di responsabilità, assorbe molte ore della giornata e molte energie.



Negli ultimi 25/30 anni anche le donne si sono fatte strada in questo settore. La mia esperienza di una donna che lavora in un contesto maschile è sempre stata molto positiva.

Il lavoro si avvantaggia sia della sensibilità e della propensione all'ascolto della donna, sia della capacità di quest'ultima di riuscire a ricondurre in un unico obiettivo comune, le diverse anime di cui è composto l'Istituto penitenziario.

Personalmente non ho mai subito alcuna limitazione dal fatto di essere una donna. Ho sempre ricevuto molto rispetto sia dai detenuti che dal personale, perché mi sono sempre posta con rispetto nei confronti di entrambi. Ho cercato di conquistare autorevolezza anziché autorità e fin da quando ero solo una giovane laureata mi sono accostata a questo lavoro con l'umiltà di chi vuole imparare da tutti coloro che incontra nel suo cammino.

Come accennavo prima purtroppo il lavoro da direttore assorbe molte energie ed inoltre ti porta spesso lontano da casa poiché un direttore non può rimaner per più di sei o sette anni in una sede. Con il passare del tempo la lontananza da casa si fa sentire soprattutto quando nella gestione quotidiana si avrebbe bisogno del consiglio di un familiare.

Se si vuole lavorare bene anche in contesti difficili bisogna ripensarsi come persone prima che come uomini o donne e portare ad ognuno la considerazione che merita, ringraziandolo ogni volta per l'aiuto o per il lavoro che svolge.

Solo eliminando la diversa considerazione, che in molti settori ancora esiste, tra lavoro di un uomo e lavoro di una donna, si può annullare il pregiudizio che per molti anni ha generato una disparità di trattamento sui luoghi di lavoro.



CHI CERCA VITA PIENA TROVA DIO

Una scelta di vita totalizzante, un Sì libero, felice, pieno

SARA GIORGI



*«Seguimi, vieni dietro a me! Questo è tutto!
Andare dietro a Lui è un qualcosa assolutamente privo di contenuto: non è un programma di vita la cui realizzazione possa apparire sensata, non è uno scopo, un ideale verso cui tendere.
Non è affatto qualcosa per cui, secondo l'opinione umana, possa valere la pena di mettere in gioco qualcosa o addirittura se stessi...
... Si è chiamati fuori: dalle relative sicurezze della vita alla piena insicurezza; dal controllabile e calcolabile (ma in effetti del tutto sfuggente) al totalmente incontrollabile e contingente; dal campo delle possibilità finite (ma in effetti delle possibilità infinite) al campo delle possibilità infinite (ma in effetti all'unica realtà liberante).
Non è altro che il vincolo al solo Gesù Cristo, la totale eliminazione di ogni volontà programmatica, di ogni identità, di ogni legalismo. Non è possibile altro contenuto, Cristo è l'unico contenuto».*

Sono parole tratte da un libro di Dietrich Bonhoeffer, teologo protestante morto nel 1945 in un campo di concentramento. È un testo che mi ha sempre colpito e che dice la mia esperienza quotidiana di incontro con il Signore, qui in monastero come nel tempo del lavoro, del servizio, della ricerca vissuti negli anni precedenti.



È vero... non ci sono mille motivazioni, non c'è una tabella in cui elencare dei pro e dei contro, non ci sono giustificazioni da dare, rifugi da cercare... c'è un Uomo da scoprire, da cui lasciarsi incontrare, il solo Uomo che riesce a dare nella vita di ciascuno, nelle scelte che ciascuno fa, nelle situazioni di vita che ciascuno vive, contenuto e sostanza.

Dio non poteva essere un "momento" accanto a tanti altri momenti!

Non volevo più ragionare su di Lui ma volevo conoscerlo, incontrarlo, cercavo la nudità della sua presenza, il Dio di tutti e sette i giorni della settimana, desideravo la sua intimità. Una intimità e una Presenza assolute, che riempissero la mia vita prima di tutto il resto. Ma c'è voluto coraggio nella scelta: il coraggio dell'affidamento, il coraggio del lasciarsi andare, il coraggio di mettere da parte le sicurezze che, in tanti anni, avevano costruito la mia vita.



Mettere da parte quella che a tutti sembrava una vita già realizzata, spianata, senza più ostacoli, che non avrebbe chiesto più nulla, una vita invidiata e dorata. Ma non puoi mettere il bavaglio a Gesù Cristo, non puoi mettere in secondo piano quanto Lui ha pensato e pensa per te, con amore infinito, dall'eternità. E non basta a questo punto solo il coraggio, occorre porsi in ascolto di Lui attraverso la Sua Parola, occorre respirare e vivere di quella libertà che solo Lui può garantirti.

È la libertà che Francesco e Chiara hanno scelto, una libertà che non puoi possedere per via ereditaria ma che si acquista con fatica. Una libertà che non è senza pianto ma che ti fa gustare di uno spirito non costretto da usanze e timori, una libertà che non è protesa sulle cose ma è profonda nei valori dello spirito.

È la libertà scelta da Maria rispondendo alla proposta dell'angelo "Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua Parola". Una donna che, con il suo "sì" dice la disponibilità piena a lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio, a diventare grembo per la Parola, a far spazio dentro di sé alla Vita piena e vera.

Perché solo chi cerca vita troverà Dio e chi trova Dio, trova vita in pienezza.



ATTIVA...MENTE!

Un progetto del Comune di Monsampolo per la cura e il benessere dei più piccoli

ATTIVA...MENTE è il progetto promosso e co-finanziato dal Comune di Monsampolo del Tronto insieme al Dipartimento per le Politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri all'interno dell'avviso pubblico "BenessereInComune" che ha come obiettivo il coinvolgimento dei ragazzi nella fascia 7-14 anni attraverso la creazione di occasioni di aggregazione e socializzazione.

Nella seconda azione il Comune di Monsampolo del Tronto ha scelto di attivare laboratori gratuiti di musica, arte e teatro. Siamo a condividere con voi le esperienze degli insegnanti che rendono possibili questi progetti.

LABORATORIO DI MUSICA

MATTEO PAGNONI



Insegnare non è solo trasmettere nozioni con metodo, è qualcosa che va oltre. Ti trovi di fronte un'altra persona, soprattutto nel mio caso bambini e adolescenti, che vengono non perché è un obbligo, ma perché hanno scelto di formarsi in un percorso particolare e bello come quello della musica.

E' per questo che ripeto spesso nelle lezioni che non ci troviamo a scuola, quindi va da sé che il rapporto deve essere "diverso". Spesso i bambini arrivano molto stanchi dopo tante ore di scuola, soprattutto chi fa il tempo pieno esce dalla classe quando, specialmente d'inverno, fuori è buio.

Allora insegnare diventa qualcosa di veramente diverso. Bisognerebbe sempre portare sé stessi a lezione, come insegnanti, come esseri umani. Alcune volte si riesce, altre no. Ma è per questo che la vita ci regala l'esperienza, che aiuta e sopperisce ad una giornata storta e pesante.

Quando riesco, per quell'ora concessa dalla lezione, ad entrare in sintonia con i ragazzi, suonare ed imparare qualcosa di nuovo diventa veramente "leggero". E ci ritroviamo a guardare l'orologio a fine lezione, senza esserci accorti del tempo che è passato.

La cosa più importante che mi lasciano gli incontri con i miei allievi non è la bravura o il talento, ma la condivisione, sempre più rara tra gli adulti come me, sempre più agognata da molti senza essere mai totalmente raggiunta.

Noi adulti vinciamo sui bambini specialmente in una cosa: alzare muri. Ecco perché un'ora con i ragazzi mi insegna di più. Dovremmo essere più accoglienti, dovrei innanzitutto io, per primo.

LABORATORIO DI TEATRO

ASIA IMPICCINI



Teatro per me è: recitare, danza, essere sé stessi, amicizia, costumi, andare in scena, relax, provare nuove sensazioni... belle e brutte! Questi sono alcuni dei pensieri di ragazze e ragazzi che lo scorso 25 Ottobre hanno iniziato il percorso laboratoriale presso il Teatro di Monsampolo del Tronto. Il progetto Attiva...mente vede la collaborazione del Comune con l'associazione Caleidoscopio, che da anni si occupa anche di formazione tramite il teatro sociale. Al centro di ogni laboratorio vi è la persona: lo scopo è quello di scoprire il mondo teatrale imparando a conoscere sé stessi e il gruppo, nell'ottica dello sviluppo di competenze utili anche nella vita di tutti i giorni. Ascolto, attenzione, comunicazione, consapevolezza di sé e dello spazio circostante, sono solo alcune di queste. Il percorso si concluderà a maggio con uno spettacolo, e il gruppo è in continua crescita.

LABORATORIO DI ARTE

MARIA FRANCA FANNI



Il corso di arte rappresenta un'importante opportunità di crescita non solo per i ragazzi, ma anche per l'insegnante. Osservare i giovani artisti impegnarsi con passione nella pittura e nella modellazione crea un ambiente vibrante, ricco di energia e creatività. La fascia d'età, dai sette ai quattordici anni, è particolarmente significativa, poiché in questo periodo i bambini e i ragazzi cominciano a esplorare e a sviluppare la loro identità artistica.

Durante ogni incontro, si possono notare momenti di scoperta e di gioia. I ragazzi non solo apprendono tecniche artistiche, ma imparano anche a esprimere le loro emozioni e a comunicare attraverso l'arte. L'interazione tra di loro crea una rete di supporto che stimola la collaborazione e l'auto-espressione.

Inoltre, l'insegnante ha l'opportunità di trarre ispirazione dal loro entusiasmo, contribuendo così alla propria crescita personale e professionale. Le opere d'arte create dai ragazzi non solo riflettono il loro talento, ma offrono anche uno sguardo sulle loro speranze, sogni e sfide. In questo modo, il corso diventa un luogo dove si celebra la creatività, si costruiscono legami e si promuove un senso di comunità.

GIOVANI DI AC DI STELLA NEL MONDO

MARTHA da Melbourne, Australia

La differenza che percepisco tra me e molte altre persone che fanno il mio stesso percorso è che io non sono andata via dall'Italia perché non amo il mio paese, anzi, sono sempre stata molto coinvolta e amo la vita paesana. Dopo la fine della scuola sono riuscita a prendere la cittadinanza australiana e, insieme al mio ragazzo, il 17 aprile 2023 abbiamo deciso di lasciare l'Italia in cerca di nuove esperienze.

Non nego che il distacco da amici e famiglia non è stato affatto semplice: prima di andare via le feste d'addio non sono mancate, si sono fatti sentire tutti molto vicini, e per questo è difficile raccontare cosa si prova in una situazione del genere. Convivono la paura di star sbagliando, di deludere chi più ami o anche di lasciare qualcuno che non sai se al ritorno ci sarà ancora, e allo stesso tempo la curiosità di scoprire il mondo, così grande che saresti capace di girartelo a piedi in un giorno.

In valigia con me ho portato pochi vestiti ma tante foto e tantissimi ricordi; una volta atterrati mi sono sentita molto spaesata ma comunque mi sono messa subito a lavorare: come lavapiatti, dopodiché come cuoca in una tavola calda, per poi iniziare il mio percorso da pasticciera in una bellissima pasticceria italiana molto famosa qui. Poco dopo la mancanza di casa si è fatta sentire. Uno dei tanti giorni che rimarrà sempre impresso nella mia mente è stato quando i ragazzi che seguivo durante il percorso dell'ACR, poche settimane dopo la mia partenza, hanno ricevuto la prima comunione: ho cercato di essere lì con loro il più possibile tra videochiamate e messaggi. Un'altra occasione in cui ricordo la tristezza che ho provato a non essere presente, è il giorno della laurea di mio fratello, che dopo tanto sacrificio è riuscito nel suo obiettivo. O anche quando i miei genitori cercavano aiuto nel nostro panificio ed io ero qui, dall'altra parte del mondo, a produrre dolci per altri proprietari.

Parlando della vita di tutti i giorni, come ho già detto mi sono data sempre molto da fare al livello lavorativo, ma anche a casa non c'è molto da riposarsi: una cosa che ho capito da quando vivo da sola è che il cibo non si materializza magicamente nel frigo, i panni sporchi non si lavano da soli, e la casa non torna in ordine chissà in che modo. A 19 anni tutto questo ha aiutato molto la mia crescita come persona. Mi reputo molto fortunata, perché per qualsiasi piccolo problema (non sapere come si apre un conto in banca, a quanti gradi si lava un piumone o se le padelle possono andare in

lavastoviglie) la mia famiglia e i miei amici mi hanno sempre supportato, ho avuto sempre qualcuno da chiamare quando nel momento del bisogno o quando semplicemente volevo un viso familiare con cui parlare. Sicuramente l'Australia mi ha rafforzato, e non rinnego nulla di quello che ho fatto, ma dopo quasi due anni che sono qui ogni tanto mi mancano le sagre in paese, oppure d'estate, quando durante il Tetrìs bisogna sbrigarsi a mangiare perché la piazza deve essere allestita prima dell'arrivo dei bambini e puntualmente i nastri sono troppo corti o tutti incastrati tra loro; i gavettoni a fine scuola, gli aperitivi, le camminate a San Mauro, andare a prendere il caffè dalla nonna dopo mangiato e guardarsi la puntata del Segreto; avere voglia di qualsiasi frutta o verdura e andare nell'orto dietro casa, perché i tuoi nonni sanno bene che ti piacciono molto le fragole e sicuramente ne avranno piantate minimo un centinaio. Insomma mi mancano le sciocchezze, a cui magari prima non davo peso! Ma ringrazio l'esperienza in Australia per avermi formato, per avermi permesso di guadagnare da sola la possibilità di viaggiare dove e quando voglio, per avermi fatto imparare una nuova lingua e una nuova cultura, conoscere tantissime persone di nazioni e culture diverse, per avermi fatto sentire libera di fare ciò che voglio insegnandomi a ragionare da sola per non pagarne le conseguenze, per farmi apprezzare sempre di più il tempo che un mese l'anno, quando riescono a scendere, passo con i miei cari e per i saluti fieri ma pieni di lacrime all'aeroporto al momento del saluto.



Detto ciò, la mia è un'esperienza che consiglio a tutti una volta nella vita: ci sono molte rinunce e altrettante cose belle, ma comunque, alla fine di tutto, casa è sempre casa.



GIOVANI DI AC DI STELLA

NEL MONDO

ALESSANDRO da Trieste, Italia



Sono arrivato a Trieste relativamente presto, rispetto all'inizio dell'anno accademico universitario (nello scorso agosto, per esigenze sportive) e mi sono reso subito conto quanto fosse culturalmente diversa dal "nostro" piccolo pezzo di mondo. Sono partito con molte incertezze, ma sapevo di avere una voglia irrefrenabile di fare nuove esperienze, uscire dalla mia "confort zone" e capire come pensano le persone al di fuori del mio spazio di vita consueto.

I miei genitori e l'ambiente da cui sono partito (scuola, amici, AC, ecc..) mi hanno sempre insegnato che tutto si fa con la calma, tutto si può fare andando piano, facendo un passetto alla volta (il famoso detto "chi va piano va sano e va lontano"). Arrivato qui, invece, mi sono scontrato con un mondo completamente diverso. L'ambiente della città è un'oasi disordinata dove ognuno corre contro il tempo ed è sempre perennemente in ritardo.

Tutti hanno cose importantissime da fare per cui non possono dare peso alle piccole cose, quelle veramente importanti. Inizialmente inserirsi da fuorisede universitario con un background come quello di Stella in una città come Trieste significa tantissime cose. Sicuramente ti aiuta ad avere una capacità di adattarsi non da poco, capire le altre culture, le tradizioni, il dialetto e tutte le sfaccettature di una visione del mondo completamente diversa da quella a cui eri abituato.

ELENA dagli Stati Uniti, South Carolina



Ero in primo liceo quando decisi che volevo partire per un anno all'estero. Così in terzo io e i miei genitori, che ringrazio infinitamente dato che hanno speso moltissimo tempo ed energie, oltre che soldi, abbiamo

preparato i documenti, fatto colloqui con l'agenzia, e all'improvviso mi sono ritrovata su un aereo, da sola, destinazione Columbia, South Carolina. Ma vorrei iniziare dal parlare dei due mesi di estate che ho vissuto prima di partire. Tra giugno e luglio sono stata spesso in contatto con l'Azione Cattolica, ho contribuito alla realizzazione delle giornate Tetris e ho partecipato al camposcuola. In queste occasioni mi sono divertita molto e ho imparato altrettanto, come avviene sempre quando noi dell'AC ci riuniamo. Il camposcuola in particolare è partito come una sfida ed è finito come il consolidamento di una famiglia. Era la prima volta che partivamo per un camposcuola lungo una settimana e per di più in Puglia. In quei giorni abbiamo tanto riso quanto pianto, fatto attività che ci hanno fatto capire meglio chi siamo, che ci portano a imparare ad ascoltarci e ad ascoltare il prossimo.

Sembrano cose scontate, lo so, frasi fatte, ma finché uno non le vive, soprattutto un ragazzo/a alla prima esperienza fuori casa, possono essere complicate da gestire, se si è da soli. A primo impatto può sembrare che sia una roba troppo grande, ma alla fine si capisce che in realtà anche tu fai parte di quel meccanismo sociale. Che in realtà, alla fine, siamo tutti uguali, anche se abbiamo dialetti, tradizioni, modi di dire e di fare diversi.

Successivamente ho cominciato a rendermi conto cosa veramente volesse dire stare lontano da casa, dai propri cari ed amici per un tempo che in realtà ero io a decidere. Il fattore indipendenza (che sia spaziale, temporale, economica ecc.) è cruciale quando si è fuorisede.



Nessuno ti dirà cosa fare, come farlo e soprattutto quando farlo. Alla fine, è forse questa la cosa che mi porterò dietro dopo questi primi mesi. La capacità di sapersela cavare da soli, senza l'aiuto (ormai quasi infantile, diciamocelo) dei genitori e della famiglia che si premurano sempre di porgerti le cose sotto al naso e già pronte!

Dopo il camposcuola ho passato le seguenti due settimane a salutare amici e parenti e a preparare le valigie. Sono in America da ormai quasi 5 mesi, e mi manca molto l'Italia. Mi manca il calore di casa: purtroppo è molto difficile trovare persone vere e spontanee qui. Grazie all'AC ho imparato a non arrendermi davanti alle persone non genuine e a trovare il lato positivo in tutto. Dell'AC ho portato in America, oltre che la maglia, l'affetto che mi ha dato in questi anni e il conforto che provo quando penso che in Italia ci sono i miei amici (che sono una seconda famiglia), Alessia, Emanuela e gli altri ad aspettarmi.

Al ritorno porterò dall'America la gratitudine verso chi mi vuole bene, perché qui ho capito che senza una famiglia che ti vuole bene sei solo e perso, e a nessuno importa di te tanto quanto importa alla tua famiglia, e io mi posso ritenere fortunata ad averne più di una.



IL CAMPO SCUOLA

KLEA DUSHI



Il campo scuola consiste in un'uscita di 5 giorni fuori dalla propria parrocchia. I luoghi ovviamente possono variare, ma quest'anno, dal 17 luglio al 21 luglio, siamo andati a Carpineto. Questa era la mia prima volta al campo scuola, tutto era nuovo, non sapevo ciò che mi sarebbe aspettato. I primi giorni li ho passati a "seguire" i miei amici e poi mi sono aggregata anche agli altri gruppi, trovando nuovi amici. Nelle camere, dove ci si poteva riposare, eravamo in 4 persone accompagnate da un educatore: a me e alle mie amiche è stata assegnata la camera 215, a mio parere non era malissimo, ma poi quando abbiamo posizionato le nostre cose per bene e decorato i nostri spazi tutto era molto più bello.

La mattina ci si svegliava verso le 8: mi svegliavo con gli occhi pesanti per essere stata sveglia tutta la notte con le mie amiche, e sentivo musica a palla ma anche pentole che battevano tra di loro. Era il momento più faticoso della giornata. Subito dopo ci si preparava per andare in refettorio per mettere qualcosa sotto i denti di prima mattina: la colazione era composta principalmente da latte, biscotti e infusi di tè. Dopo ogni pasto potevamo tornare in camera per lavarci i denti e per riposare un po'.

Dopo la colazione uscivamo dalla casa per dirigerci verso la pinetina. Era tutto immerso nella natura, e lì pregavamo ogni mattina e sera. Abbiamo parlato della vita di Geremia e di ciò che fece; ogni volta ci sedevamo su delle panchine messe in cerchio, ed era un momento tranquillo quello della preghiera, il mio preferito!

Prima di pranzo avevamo delle ore di svago, dove chiacchieravamo o giocavamo a palla tutti insieme: quello era il momento dove creavo le mie nuove amicizie, o meglio, tutti noi cercavamo di conoscere meglio gli altri. Più tardi era il momento delle attività, in cui si rifletteva e ci si relazionava: ci dividevamo in gruppi composti da 9 persone circa, insieme a due educatori. Erano meravigliosi e simpaticissimi: passavamo il tempo a scherzare tra di noi, anche se poi ritornavamo nel nostro momento di serietà. Dopo le attività era l'ora della merenda, con merendine e bevande: anche quello era un momento di svago dove si poteva chiacchierare con l'altro.

La sera ci recavamo al refettorio per cenare, i pasti erano sempre diversi: il cibo personalmente era molto buono, anche se avrei da ridire sulla minestrina dell'ultimo giorno!



Dopo la cena ci recavamo di nuovo alla pinetina per la preghiera: malgrado il buio era illuminata da delle lucine tutto intorno, e ciò rendeva l'atmosfera ancora più tranquilla.

Spesso dopo la preghiera serale, gli educatori preparavano dei giochi a cui partecipare. La penultima sera è stata quella più bella: una caccia al tesoro basata su una storia "horror" del passato sull'hotel dove stavamo alloggiando in quel momento. Io e il mio gruppo ci affrettavamo a trovare tutti gli indizi, anche se senza risultati. Anche andare a dormire la sera faceva parte dei miei momenti preferiti. Infatti nessuno dormiva, ma uscivamo dalle nostre camere e ci intrufolavamo in quelle degli altri. La notte era il momento più lungo e ci addormentavamo tardi, solo per la stanchezza che ci sovrastava.

Il sabato è stata la volta della serata a tema Beach Party: ognuno di noi aveva un oggetto che richiamava il mare, dalle ghirlande di fiori, costumi da bagno, cappelli, occhialini da sole o da piscina, fino ai gonfiabili di fenicotteri... insomma, ci si doveva inventare qualcosa ed essere creativi.

L'ultimo giorno ci hanno dato una maglietta a tema ACR assieme a un piccolo tatuaggio temporaneo con su scritto "Scriverò la mia legge sui loro cuori". Quella del campo scuola è stata un'esperienza fantastica: non dimenticherò mai chi mi ha fatto piangere dalle risate, ma anche chi ci ha dato un nuovo insegnamento sulla vita, e i nuovi amici che vanno da giovani come me, agli educatori fino ad arrivare al prete, con cui pregavamo e che ci accompagnava durante il giorno.

ARTIFICIAL INTELLIGENCE

DALILA LUCIANI

Attraverso questo mondo sempre più digitale, l'A.I (artificial intelligence) si sta facendo sempre più strada nei telefoni della popolazione globale sotto forma di un ingegno agli occhi di tutti rivoluzionario e miracoloso. L'intelligenza artificiale, infatti, ha un potenziale inimmaginabile, capace di risolvere molte problematiche generali della popolazione mondiale. Ma cosa c'è veramente sotto un'invenzione non del tutto conosciuta? Di certo non solo pregi.

Non tutto, infatti, è come sembra: come per ogni cosa c'è un modo corretto e uno errato per poterne usufruire, ed in questo caso, spesso la strada più breve, semplice e, soprattutto quella più conosciuta è proprio la strada che indirizza molti di noi verso un utilizzo scorretto di questa potentissima piattaforma.

Pensate, ad esempio ad un ragazzo di più o meno 13 anni, il quale ha un tema importante



da svolgere per casa, riguardante per esempio l'inquinamento, ma non ha né voglia, né idee... cosa fa? Prende la strada più semplice ma sbagliata, l'intelligenza artificiale.

La stessa cosa sicuramente potrebbe avvenire a tantissimi altri ragazzini in altre parti del mondo: così ogni tema piano piano sarà sempre più uguale, e ogni ragazzino avrà perso quei meravigliosi pregi che lo distinguevano dagli altri... l'intelligenza e la creatività.

LE IMPORTANTI DECISIONI DELL'ADOLESCENZA

MATILDE ANGELINI e GIORGIA GUERCIONI

Questi tre anni di scuola media, per noi e per i nostri coetanei, si sono rivelati utili nell'apprendimento di nuove materie e indispensabili nell'accrescimento di "temerarie" responsabilità che comportano lo sviluppo di un "sesto senso" che ci accompagnerà a tracciare la diretta via verso nuove conoscenze ed esperienze. A completare questa situazione di cambiamento scolastico e psicologico c'è la nostra incommensurabile

ansia, presente in tutte le menti dei nostri compagni come un bruco su una mela invitante.

Ma a rassicurarci ci sono le testimonianze e le opinioni di conoscenze più grandi, che hanno già attraversato questa tortuosa fase (detta dalla maggioranza "a dir poco stressante").

Anche la scuola ci sta aiutando ad alleviare questo malessere organizzando ad esempio open day, come quello che abbiamo frequentato il 28 novembre al Palazzetto dello Sport di Monsampolo, a cui hanno partecipato varie scuole superiori, con a disposizione dei professori che ci hanno fornito informazioni rilevanti per la nostra insicura decisione.

Con questo articolo, ci teniamo a trasmettervi un messaggio: lo sviluppo e il cambiamento sono due fasi incluse nella nostra "miserabile" vita, e anche se risultano enormi mostri, noi dobbiamo sguainare il nostro volenteroso coraggio e prepararci all'avvenire di nuove battaglie, che si presenteranno nel corso del nostro continuo ed implacabile cammino.





MICHELINA LA PALLINA

CRISTIANA CARNIEL fondatrice michelepertutti



Michelina la pallina è l'iniziativa di solidarietà intergenerazionale dell'associazione michelepertutti: tantissime mani hanno realizzato con amore 250 palline di Natale.

Quello di Michelina la pallina è stato un viaggio lungo, fatto di intrecci e calore umano per un'azione preziosa: contribuire alla raccolta fondi attraverso la vendita dei decori, per contribuire a donare una settimana di CAMP inclusivo ai ragazzi e alle ragazze con disabilità per il prossimo centro estivo 2025, targato Michelepertutti.

Creatività, eco-sostenibilità, beneficenza e soprattutto tempo, sono componenti intangibili che, unite all'amore, hanno messo insieme un gruppo di persone di tutte le età che ogni mercoledì, a partire dallo scorso settembre, si sono incontrate nella nostra sede a Stella di Monsampolo e hanno insegnato anche alle nuove generazioni il saper fare all'uncinetto, tipico delle nostre nonne.

Michelina la pallina dell'associazione michelepertutti, nasce così anche con lo scopo di coinvolgere persone di tutte le età per un progetto che unisce dando vita a meravigliosi pezzi unici.

Nel lavoro all'uncinetto inoltre, si snoda la potenza simbolica dei legami. Quando i fili si intrecciano le storie si incrociano, per creare una mappa di connessioni, vero motore della creatività.

Ogni filo, legato all'altro si trasforma in palline di Natale all'uncinetto realizzate con il riuso dei materiali con l'obiettivo del riciclo e del riutilizzo creativo.

Da novembre, tantissime "Michelina la pallina" hanno colorato il sito michelepertutti fino ad essere tutte esaurite. A nome della nostra associazione ringrazio di cuore tutte le persone che hanno realizzato le 250 palline. Socializzare e recuperare tradizioni e rispettare l'ambiente attraverso il riciclo è importante tanto quanto acquistare un oggetto simbolico, come una pallina, che ci ricorda che il Natale è un atto d'amore verso gli altri.



TANTI AUGURI ACAMS!

il Direttivo ACAMS



Il 12 novembre scorso ci siamo ritrovati presso la Bodeguita del Medio per una serata divertente e significativa, per festeggiare il nostro primo traguardo importante: 10 anni dell'ACAMS.

Siamo un'associazione che raduna commercianti e artigiani di Monsampolo e Stella con ben 36 attività iscritte. Sono stati dieci anni di impegno ma anche di soddisfazioni. Abbiamo realizzato tante iniziative negli anni, collaborando con l'amministrazione comunale ed altre associazioni del territorio, sempre con l'obiettivo di valorizzare il nostro paese e il nostro lavoro. Siamo molto orgogliosi di questo percorso e pronti per continuare a crescere.

UNA LUCE PER LA PACE

ALESSANDRO FINCO



Quando parliamo di luce, il primo pensiero che ci viene in mente è quello di qualcosa che ci fa vedere le cose in maniera più chiara, che illumina, appunto. E infatti la Luce della Pace che arriva da Betlemme ci dovrebbe aiutare a vedere più chiaro ed illuminare il nostro cammino. Questo è il suo significato. Per capire da dove arriva, come e perché giunge fino a noi, bisogna fare un po' di storia e tornare indietro di qualche anno.

Storia della luce

La tradizione nasce nel 1986 da un'iniziativa di beneficenza ("Lichts in Dunkel" - Luce nel buio) della Radio-Televisione ORF-Landestudio Oberoesterreich di Linz (Austria), a cui si decise di aggiungere un messaggio di ringraziamento e pace. Così ogni anno un bambino austriaco accende la luce dalla fiamma di una lampada ad olio che, nella Chiesa della Natività a Betlemme, arde perennemente da moltissimi secoli, grazie alle donazioni di olio provenienti da tutto il mondo cristiano. Gli scout austriaci e quelli italiani hanno portato avanti la tradizione, distribuendo la Luce sul territorio nelle settimane prima di Natale.



La fiamma della fede

Prima di arrivare al 21 dicembre 2024, giorno in cui anche quest'anno la luce arriva nella nostra parrocchia, torniamo indietro di qualche anno. Da tempo vivevo l'accoglienza della fiaccola che arrivava da Betlemme con i gruppi scout Agesci di cui facevo parte. Ho proposto di fare lo stesso nella nostra comunità, che non conosceva questa iniziativa. Questa piccola novità è stata pian piano accolta e spero diventi una tradizione a cui dare il giusto valore, che è quello di provare a tenere viva la fiamma della nostra fede, che nasce da molto lontano con la venuta di un bambino che ci porta un messaggio talmente forte e vigoroso che continua dopo millenni ad essere dirompente.

Quest'anno, ancora di più con le guerre che sembra non si possano mai fermare, ma che anzi aumentano e si intensificano sempre di più, la Luce di Betlemme può, anzi dovrebbe, rappresentare un messaggio che il Signore instancabilmente ci invia. Un messaggio che porta con forza e determinazione la voglia di chiunque di stare in pace con tutti.

Per farlo però c'è bisogno non solo di aprire i nostri cuori, ma anche le nostre menti per mettere in pratica quella disponibilità che Gesù sempre ci chiede.

